

Le nuove frontiere della biblioteca: cambiamento, professionalità, servizi. Atti del 39° congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche. Selva di Fasano, 14-16 ottobre 1993

a cura di Angelo Sante Trisciuzzi, Roma, Aib, 1995, p. 322

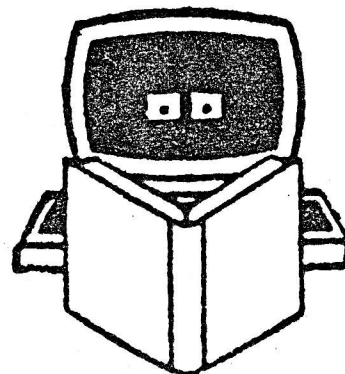
Nel 1993 l'Aib dedicò il suo congresso annuale, che cadeva in uno dei momenti di maggiore crisi della vita pubblica italiana, alle *nuove frontiere* della biblioteca, cercando di riflettere sull'intreccio tra offerta dei servizi bibliotecari e professionalità degli addetti in una prospettiva più ampia di rinnovamento. Come si legge nella relazione introduttiva di Tommaso Giordano (p. 9-16), all'epoca presidente dell'associazione, "il quadro

che affiora volgendo uno sguardo alla situazione della scuola, della ricerca e della cultura ci fa sorgere seriamente l'interrogativo se l'Italia sia poi davvero un paese avanzato: il livello di scolarizzazione è al di sotto della media dei nostri partner europei più progrediti, l'attività di ricerca e sviluppo risulta sottodimensionata rispetto a quella degli altri paesi industrializzati; siamo i più grandi importatori di prodotti culturali stranieri; due terzi della popolazione non legge libri e la lettura è ancora un passatempo per le *élites*. Siamo allo stesso tempo il paese delle grandi concentrazioni editoriali, dove le biblioteche pubbliche sono considerate un *optional* o appunto tesori da nascondere, dove si possono istituire corsi di laurea senza biblioteche e labora-

tori, dove l'editoria libraria invece di allargare la sua area di mercato preferisceovacchiare rivolgendosi quasi esclusivamente ai professionisti della lettura".

Alla manifestazione partecipò anche Giulio Einaudi (del cui intervento si può leggere una breve sintesi a p. 17-18, accanto all'indiriz-

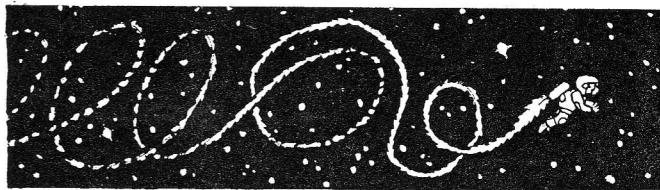
zo di saluto di Francesco Sicilia, riportato a p. 19-24). Per elaborare e discutere le sue proposte per una politica di sviluppo delle biblioteche, l'associazione articolò il convegno in sessioni, rispettivamente dedicate a "Professione e riforma della pubblica amministrazione" (si leggano ora le relazioni di Giovanni Lazzari, Alberto Petrucciani e Paolo Traniello a p. 25-48); a "Le biblioteche pubbliche nella fase di trasformazione in atto sul fronte sociale, culturale e amministrativo" (relazioni di Igino Poggiali, Teresa Sardanelli, Raffaele De Magistris-Pasquale Mascia, Fausto Rosa a p. 49-129); a "Sistemi bibliotecari di ateneo e autonomia universitaria: gli sviluppi possibili" (relazioni di Luisa Marquardt, Carla Ida Salviati, Donatella Lombello Soffiato, Luisella Agnolini - Gabriella Toini, Marina Bolletti, Anna Baldazzi - Maria Pia Carosella - Luisa Marquardt - Carmen Pagani a p. 159-224); a "La biblioteca multietnica" (relazioni di Ilona Glashoff e Letizia Tarantello a p. 225-253); a "La professione: cambiamenti per servizi in evoluzione" (relazioni di Vilma Alberani, Maurizio Messina, Valentina Comba, Maria Antonietta Moro, Paola De Castro Pietrangeli, Elisabetta



Poltronieri, Zanetta Pistelli, Alessandra Ensoli, Ivana Pellicoli a p. 255-317).

Non è possibile riprendere in sede di una breve segnalazione gli spunti che molte relazioni offrono, né riflettere sulle trasformazioni che possono essere intervenute nell'arco di tempo trascorso tra il convegno e la pubblicazione degli atti, in particolare sul tema della professione e della formazione, sul quale l'Aib ha continuato a lavorare in tutto questo tempo e al quale ha dedicato il suo xli congresso, tenuto, a due anni di distanza, nel novembre 1995 a Brescia. Se però andiamo a rileggere un altro brano della introduzione di Giordano, dobbiamo constatare

con amarezza che non si sono compiuti sostanziali passi in avanti: "Le questioni da affrontare non sono poche, e vanno dalla definizione della biblioteca come entità amministrativa autonoma, alla mobilità intesa come possibilità di percorrere la carriera in amministrazioni e comparti diversi, al principio irrinunciabile che le biblioteche, a qualunque amministrazione appartengano, debbono essere dirette da bibliotecari, al titolo di studio universitario per l'accesso ai concorsi. Uno degli aspetti meno convincenti di tutta la manovra [qui il relatore si riferiva ai tentativi di modernizzazione avviati all'epoca dal Dipartimento della funzione pub-



blica e in particolare al decreto legge 29 sul pubblico impiego] è la mancanza di investimenti per la formazione e la riqualificazione degli addetti. Per noi si tratta di un punto fondamentale che insieme a quello del riconoscimento giuridico della professione costituiscono le condizioni di base per svolgere il nostro compito, per compiere il nostro dovere. Il che, senza nulla concedere al volontarismo missionario che talvolta è

aleggiato nella nostra professione, molto più laicamente significa ottenere una formazione appropriata e una carriera dinamica e trovare adeguata soddisfazione lavorando al meglio delle proprie capacità e sapendo rendere un servizio di riconosciuta utilità sociale. Sarà possibile tutto questo anche nel nostro paese?"

La risposta, almeno per il momento, non è certo affermativa.